

Il Caffè

Cultura / Spettacoli / Società

L'AUDITEL DI MERCOLEDÌ 24 MAGGIO

- 1 **Fiorentina-Inter - Canale 5**
6.997.000 spettatori, 33.3% di share
- 2 **Il diritto di contare - Raiuno**
2.056.000 spettatori, 11.3% di share
- 3 **Chi l'ha visto - Raitre**
1.984.000 spettatori, 11.1% di share
- 4 **Don Camillo e l'onorevole... - Rete4**
1.056.000 spettatori, 5.7% di share
- 5 **The Good Doctor - Raidue**
958.000 spettatori, 4.7% di share

Loach: «Oggi la speranza è un atto politico»

Il grande cineasta in gara con quello che viene annunciato come l'ultimo film della sua carriera. «E continuo a lottare per i più deboli»

Il concorso

Amore torbido ma inutile

Andrea Martini



L'attrazione fisica di una matrigna per il figlio del marito affonda nell'alba dei tempi: per suggellarne il tabù nacque il mito di Fedra. Da allora, fino alle soglie dell'oggi, la pulsione a parti invertite era ben più tollerata. Catherine Breillat, regista e romanziera dall'aura sulfurea, in "L'été dernier" – remake di un film danese di alcuni anni fa – mette in scena il desiderio di una donna per il figliastro. Un'avvocata ultraquarantenne della buona borghesia, moglie e madre, vede catapultarsi nella bella casa borghese uno sfaccendato, irritante figliastro minorene, dal bell'aspetto, di cui appena conosce l'esistenza. Sebbene il ragazzo non faccia niente per farsi amare il desiderio s'insinua; il suo corpo appena sviluppato riaccende nella donna naturali ardori sopiti. Sforarsi è sufficiente per fare cadere ogni remora e l'avvocata altruista nella sua professione si rivela quanto mai narcisista nel privato. Giocare con i sentimenti di un adolescente, fragile, al di là della legge, pregiudica la personalità dell'altro con inevitabili conseguenze. "L'été dernier" appartiene a quel tipo di cinema che non esclude il compiacimento. Niente di troppo torbido. Ma nemmeno nessun approfondimento dei caratteri da fare meritare il Concorso.

Il quasi ottantenne Wim Wenders ha goduto di una doppia esposizione. Proiezione speciale il suo "Anselm" è una riuscita lettura personale dell'artista contemporaneo Kiefer, come già lo fu Pina. Al contrario il film in competizione "Perfect days" è un banale pedinamento delle ripetitive giornate di lavoro di un umile ma dignitoso addetto alle pulizie delle toilette pubbliche di Tokyo. Se, come sembra, vuol essere il tentativo di lettura trasversale della cultura giapponese meglio sopassedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ken Loach, 86 anni, in gara a Cannes con *The Old Oak*: il maestro inglese ha già vinto la Palma d'oro nel 2006 e nel 2016

di Giovanni Bogani



Potrebbe essere l'ultimo film di un grande combattente mite, dell'ultimo rivoluzionario, l'ultimo autore di un cinema non riconciliato, di lotta e di utopia. Un cinema che racconta le ingiustizie, le fratture nell'anima del mondo, ma è anche intriso di speranza. E «speranza» è una parola chiave, per Ken Loach. «Speranza è una parola politica. Deve esserci, dobbiamo costruirla. Se abbiamo speranza, se crediamo di poter cambiare le cose, allora si può fare un'azione politica. Se le persone perdono la speranza, diventano ciniche, vulnerabili, disperate. E scelgono la destra. Ma mentre preparavo questo film, ho incontrato persone che hanno vissuto esperienze atroci, e che tuttavia mantengono la speranza. Come i siriani che si vedono nel mio film. Tranne la protagonista, gli altri sono veri rifugiati. Che hanno portato la loro forza d'animo, la loro speranza dentro il film».

Un film che, però, potrebbe essere l'ultimo di Ken Loach, 86 anni, combattente dallo sguardo gentile. «Questo è l'ultimo film che faremo con Ken», scrive nel libretto di informazioni per la stampa il suo amico e complice, l'altra metà del suo cinema, lo sceneggiatore di sempre Paul Laverty. Ma non c'è ombra di screzi, anzi Laverty parla di Loach

con una tenerezza infinita, ricordando le condizioni difficili delle riprese, e quest'uomo di 86 anni che ha visto girare film per trent'anni di seguito. Gli rende l'omaggio più bello: «Dai bambini ai ministri, ha sempre trattato tutti con gentilezza. Mai l'ho visto trattare qualcuno con qualcosa che non fosse il più profondo rispetto». Ci deve essere allora, in questo addio, qualcosa di profondamente vero. E arriva, questo addio, proprio quando oggi viene presentato a Cannes *The Old Oak*, il film che potrebbe dargli una terza, storica Palma d'oro, dopo quelle per *Il vento che accarezza l'erba* (2006) e *Io, Daniel Blake* (2016). Non ci è riuscito nessuno.

A Cannes Ken Loach, parla con un filo di voce. I capelli bianchi e fini scompigliati sul volto. Come

sempre, camicia: niente giacca. Sul suo possibile addio al cinema glissa: «Non è importante la mia storia personale, parliamo del film». «*The Old Oak*» – in Italia con *Lucky Red* – è girato in un villaggio desolato nel Nord est dell'Inghilterra. Negozi sprangati, disoccupazione, desolazione, birre. Li arrivano dei rifugiati siriani, bambini, donne, anziani che hanno vissuto le violenze del regime di Assad. Ma per gran parte degli abitanti del villaggio saranno «gente con gli stracci in testa». Cresceranno ostilità, diffi-

GUERRA TRA POVERI

«Porto in scena i rifugiati siriani: vittime di atrocità, ma quanta forza»



Ebla Mari e Dave Turner in una scena di *The Old Oak* di Ken Loach: il festival di Cannes si avvia alla conclusione, domani la consegna delle Palme

IL PROGRAMMA DI OGGI

Tutta l'attesa per la Rohrwacher

Oggi ultimo giorno di concorso con *The Old Oak* di Ken Loach e il terzo e ultimo (e attesissimo) film italiano in gara, *La chimera* di Alice Rohrwacher (nel cast la sorella Alba, Carol Duarte e Isabella Rossellini). Grande attesa per l'arrivo sulla Croisette di Jane Fonda che percorrerà il tappeto rosso e sarà protagonista di un incontro con il pubblico alle 15.

denza, odio. Una guerra di povertà. Solo una giovane siriana – Ebla Mari, bravissima – e il proprietario del pub in rovina proveranno a tendere un ponte fra questi due mondi devastati. **«Ci sono tre parole** importanti, nel film: solidarietà, forza, resistenza», dice Loach. «E tre ancora più importanti: aiutare, educare, organizzare. Bisogna organizzarsi, per neutralizzare lo sfruttamento, l'odio. Le persone che arrivano da fuori diventano il capro espiatorio di tutto, di una crisi economica e sociale che ha radici del tutto diverse. Questo è quello che vogliono i grandi potentati economici: trovare gruppi sociali ed etnici a cui dare la colpa di tutto», dice Loach. «Che cosa sono i migranti se non dei capri espiatori? La propaganda contro "l'invasione" non fa che alimentare le posizioni fasciste». Ma sui migranti, Loach dà anche in parte ragione al governo italiano: «Italia e Grecia hanno ragione, non si può addossare soltanto a questi due paesi il peso di tutto questo». Inevitabile chiedergli che cosa pensi della politica in Italia. «L'Italia ha una destra estrema, forse più della maggior parte dei partiti di destra in Europa», dice. «Ma se si lascia un vuoto, è lì che si inserisce la destra. Se non vogliamo lasciare campo libero ai razzisti, c'è un solo modo: costruire un piano chiaro di solidarietà. E bisogna creare eventi, eventi che portino le persone a unirsi. Bisogna mangiare insieme, bisogna ridere insieme. Anche ridere è un atto politico. La speranza è politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA